

L'INTERVISTA

Storaro, tre volte premio Oscar, stasera all'auditorium Santa Giulia
**«BERTOLUCCI UNA GUIDA
 UMANA E SPIRITUALE»**

Enrico Danesi

Ha vinto tre Oscar per la fotografia cinematografica - con «Apocalypse now» di Francis Ford Coppola nel 1980; «Reds» di Warren Beatty nel 1982; «L'ultimo imperatore» di Bernardo Bertolucci nel 1988 - ma non azzardatevi a definire il grande Vittorio Storaro direttore della fotografia; chiamatelo piuttosto cinematografista. Non è una questione puramente linguistica. Ce lo spiega lui stesso: «È anche rispetto verso il regista, che è il solo direttore del film. Chi fa il mio mestiere è co-autore, al pari di sceneggiatore e autore delle musiche. Se, etimologicamente, fotografia è "scrittura con la luce", la cinematografia (fotografia in movimento) è il racconto attraverso la luce e i suoi componenti». Stasera, alle 18.30 all'Auditorium di Santa Giulia, in Via Piamarta 4, Storaro riceverà un riconoscimento dal rettore Pecorelli e terrà una lezione su «Scrivere con la luce», sintesi umana e creativa di un'esperienza artistica straordinaria. **Bertolucci, Coppola, Beatty, Saura: grandi cineasti anche visti da vicino?** Senza dubbio. Con Bertolucci c'è stata affinità artistica, umana e spirituale: è stato una guida, importante per la scoperta di me stesso. Coppola mi ha

condotto dentro l'intensità del cinema, dove non c'è distinzione tra pubblico e privato, e la professione è totalizzante. Warren Beatty mi ha arricchito con un altro punto di vista, quello del regista che recita nei suoi film. A Carlos Saura mi legano suggestioni illuministiche, inclusa la prossima: tradurre in cinema «Guernica» di Picasso.

Carriera con esordio in bianco e nero («Giovinezza, giovinezza» di Franco Rossi nel 1969), poi sempre colore...

Fu casuale. Ma la dichiarata assenza di drammaticità associata al colore è un falso mito, come già aveva dimostrato «Via col vento» nel 1939. Quando ho capito che non avrei rinunciato volentieri a tonalità e sfumature, ho declinato proposte di film in bianco e nero.

Dei suoi Oscar quale ama di più?

«Apocalypse now» non me l'aspettavo: indimenticabile, come tutte le prime volte. «Reds» non pareva avere le carte in regola: quando mi chiamarono restai imbambolato e mi riscossi solo dopo una spinta di mia moglie. Con «L'ultimo imperatore» ho desiderato il premio: un riconoscimento interamente italiano, lo meritavano il mio paese e Bernardo.

Tre film da salvare per i posteri...

«2001 Odissea nello spazio» di Kubrick, a cui non ho messo mano. Poi «Apocalypse Now» e «L'ultimo imperatore».

